

il papa, dalla lega, e vi riesce — Anton Grimani, esule in Roma, e poi Doge — Discorso dell'ambasciatore Antonio Giustiniani all'imperatore di Germania — I Veneziani prendono Padova, guardata dai Tedeschi — Bugiarde querimonie giornalistiche — Antiche e recenti prodezze delle milizie austriache.

Sospendiamo per un istante la narrazione delle politiche vicende per occuparci di un fatto che, avvenuto ai tempi in cui ci troviamo con quest'istoria, restò vivo sino ai nostri giorni nelle popolari tradizioni, e che, da meramente municipale qual era, è entrato nel dominio dell'istoria italiana, grazie al bel dramma con cui l'ha svolto quel gentile ingegno di Francesco Dall'Ongaro, udendo il cui nome ognun s'accorge che qui vogliam far parola del *Fornaretto*.

È la leggenda di un povero giovinetto, il quale fu vittima dell'impotenza dell'umana giustizia; ed il cui esempio dovrebbe bastar solo ad indurre i governi a cancellare dal codice delle loro leggi criminali quelle pene che, una volta eseguite, non si possono più revocare, per quanto si riconoscano precipitate ed ingiuste. Per cui, a nostro credere, il dramma del Dall'Ongaro dovrebbe valere non meno che il famoso libro di Vittor Hugo, a provare l'assoluto necessario di abolire la pena di morte; idea che indarno, finora, i più sapienti giureconsulti hanno cercato di inculcare ai legislatori. E pare impossibile che questi siano ancora sopraffatti dalla paura di averne a deplorare, poi, le più funeste conseguenze, dopo che il gran Leopoldo di Toscana, appunto per aver abolito ne'suoi Stati la pena capitale, ebbe un giorno l'ineffabile compiacenza di farsi dinnanzi ai sudditi per comunicar loro la lieta novella